



N° 147. Anno 1962. Lavoratori dell'A.N.A.S. - Da sinistra in alto: Alfio Pellegrino, Coco Scandagliato, Francesco Ruggirello, Vito Fontana, il capo cantoniere Guarnieri, Vincenzo Di Grazia, Peppe Oddo, Ciccio Maltese, Ciccio Oddo, Giuseppe Ruggirello. In basso da sinistra: Pietro Romano, Giuseppe Scuderi, Stefano Piccione, Andrea Bulgarella, Vanni Mazzara e Mario Oddo.

Foto archivio Caterina Bulgarella.



N° 148. Anno 1930. Famiglia Giuseppe Mazzara e Vita Poma. La piccola raffigurata al centro è Caterina Mazzara.

Foto archivio Lucia Blunda.

Salvatore "Turi" Bulgarella (1871 - 1967) di Ragozia aveva imparato a suonare la sua fisarmonica a 8 bassi "ad orecchio" e si esibiva durante il tempo libero per passione e gratuitamente nelle contrade dell'agro ericino ed ovunque fosse chiamato. Negli anni '50 volle insegnare al nipote Salvatore a suonare la sua fisarmonica.

Emigrato in America il nipote ebbe in regalo dallo zio lo strumento che si portò con se come ricordo. Morto il nipote la fisarmonica di "Turi" rimase nella lontana America. Salvatore Bulgarella chiese ed ottenne dai suoi parenti di essere seppellito nel cimitero di Ragozia con una foto che lo ritraeva mentre si esibisce con il suo preferito strumento.



N° 149. Anno 1962. Ragozia. Nella foto Turi Bulgarella.

Foto archivio Caterina Bulgarella.



N° 150. Anno 1956. San Marco. Francesco Genco ("Ciccio Buffa").

Foto archivio Francesco Genco.

IL LAVORO - ...*“Tempi - quelli - di grande e diffusa povertà”,* scrive in un suo saggio Rocco Fodale, riferendosi agli anni trenta, *“che in diversi casi sconfinava nella miseria. Persino la maggior parte del mondo contadino, che pur campava sulla terra, doveva compiere salti mortali per sopravvivere. A parte poche e limitate categorie di cittadini - professionisti, impiegati, in qualche modo taluni commercianti, sensali, artigiani - , vivevano più o meno discretamente i proprietari terrieri e i borghesi che possedendo o avendo in affitto dei terreni riuscivano a barcamenarsi più o meno bene. Per il resto, fame nera. Felici quei contadini che riuscivano a procurarsi la “mància”, cioè il grano per assicurarsi il pane e*



N° 151. Salvatore Angelo e Giuseppe e Mangiapane mietono il grano a Tangi.

Foto archivio Gioacchino Lipari.

la pasta per l'intero anno; e per il resto ci si arrangiava, secondo il periodo con zucche, zucchine, patate, ceci, verdure di campo, fave, pomodori, ravanelli e altri facili prodotti della terra, e con le uova, che le galline, di solito, non mancavano: magari chiuse in gabbie davanti alle abitazioni, o, dove non mancava, nel casalinu; carne, quando c'era la moria delle galline o a Carnevale, allorché in casa o nel vicinato s'ammazzava il maiale; per frutta meloni e cocomeri d'estate (i meloni potevano conservarsi sino all'inverno), talvolta mele locali, fichi, raramente melograni e cotogni, spesso niente. In parecchie famiglie, almeno in certi periodi si mangiava pasta una volta alla settimana. I contadini con poca terra a volte seminavano mezza fava, perché l'altra serviva per mangiarla. Anche contadini con una certa specializzazione, come il saper usare l'aratro, accettavano lavori piuttosto umili per risparmiare un po' di pane: ad esempio, si prestavano a pulire la domenica le stalle di proprietari e burgisi, per guadagnarci una manciata: non appena il lavoro finiva, il proprietario o il burgisi diceva alla moglie: "Pigghiaci u pani", e il lavoratore riceveva un bel pezzo di pane, con olive verdi e/o formaggio, fichi secchi, ravanelli, cipolle. A volte i braccianti erano costretti a chiedere ai proprietari e burgisi l'anticipo di uno - due decaltri di frumento, che avrebbero compensato più tardi con un lavoro magari maggiorato...⁽²²⁾



N° 152. Anno 1945-50. Molino di Crocevie.

Foto archivio Vincenzo Peraino.

(22) Rocco Fodale, *Paceco nove*. Pagg. 5 - 6. Edizioni 2004. Litotipografia Abate Paceco.



N° 153. Anno 1905. Molino excelsior di San Marco. La persona al cavallo è Vincenzo Gervasi.

Foto archivio M. Gervasi. Cortesia Associazione A'rais

Il molino "Excelsior" risale al 1904: la struttura testimonia l'importanza delle produzioni cerealicole nel periodo a cavallo del secolo che ha visto possidenti e contadini contrapposti in un lungo periodo di tensioni sociali, culminato con lo sciopero delle campagne del 1901 che ha registrato il primo importante successo dei contadini nei confronti dei possidenti terrieri.



N° 154. Anno 1994. Molino di Misericordia.

Foto archivio Gioacchino Lipari.



N° 155. Anno 1994. Molino di Chiesanuova.

Foto archivio Gioacchino Lipari.

Numerosi erano i molini in attività in quello che dal 1955 è diventato territorio del nostro Comune. Si contano: il molino Excelsior di San Marco, appena restaurato dal Comune di Valderice e prossimo centro culturale; quello di Crocevie (foto nella pagina precedente), svuotato di ogni traccia del passato; di Chiesanuova, ora un cumulo di macerie (dopo aver terminato la sua attività nel 1965); di Misericordia, che ha trasferito la sua attività in una struttura moderna nella zona del Rizzuto; di Crocci e, infine, quello di Immacolatella, in attività fino ad una quindicina di anni fa ed in attesa che il tempo e l'incuria facciano la loro parte.